



L'UOMO CHE VERRÀ

Un pezzo di vita nel '43

Più che un pezzo di Storia ricostruito, un pezzo di vita che sentiamo in divenire sulla nostra pelle di spettatori. A volte succede. E siamo dalle parti del capolavoro. Lo firma Giorgio Diritti, che già ci aveva folgorati con la sua storia di intolleranza incastonata tra i monti occitani, ed è "L'uomo che verrà", un bambino che ha visto morire la madre, che resta solo, cullato dalla sorellina e da cui parte una storia che cerca la normalità nel conflitto. Le persone normali in tempi di stragi e di eccidi e il loro sguardo. Che significa anche i civili in tempo di guerra: non combattono ma anche le più semplici attività quotidiane sono una battaglia. Qui siamo nell'inverno del '43 e negli occhi di una splendida bambina di otto anni che vive alle pendici di Monte Sole. E' l'unica figlia di una famiglia di contadini come tante, ha perso un fratellino appena nato e ha smesso di parlare. Ma aspetta "l'uomo che verrà", che gli ridarà la parola. Aspetta un fratellino che nascerà nella notte tra il 28 e il 29 settembre del '43, a un passo dal rastrellamento delle SS e dalla strage di Marzabotto, 770 persone massacrate, quasi tutte donne, anziani e bambini che Diritti racconta con pietoso pudore ma anche con un rigore che non lascia scampo. Uno dei pochi film che percepisci come necessari. Non per qualcuno. Per tutti. Uno di quei film più veri del vero. Correte a vederlo perché sono ormai l'eccezione e non la regola del nostro cinema.

S.D.P.